al tempo della conquista Sikh, parteggiò per l'invasore, come vedremo più oltre, e conservò così a sè ed ai discendenti il piccolo principato. Nelle altre oasi i nuovi padroni fecero nuove investiture (1).

Un tempo, per arrivare da Carmang a Tolti, bisognava scavalcare tre alti contrafforti, e faticare dodici ore per discendere sette miglia di valle; cosicchè si preferiva allora passare sulla riva destra dell'Indo per il ponte di Carmang, e tornare sulla riva sinistra per l'altro ponte costruito a Tolti (2). Oggi v'è un comodo sentiero piano tagliato nella scogliera della costa sinistra della valle, con vari tratti a ballatoio, sorretti da travicelli puntellati a contrasto sulla roccia verticale, lambita cinquanta metri più sotto dai gorghi del fiume.

Il Figlio Primogenito del Ragia di Carmang.

Tolti era un altro luogo dove s'era divisato di fare una stazione geofisica. L'oasi, di forma triangolare, riempie lo sbocco di una stretta valletta tributaria; nella parte più alta, al vertice del triangolo, è un campo di polo disposto di traverso alla gola, e su questo mettiamo il campo, la capanna meteorologica, e, più tardi, la stazione magnetica. Sotto il campo del polo, in riva al torrentello, è un piccolo *bángalo*, sufficiente per albergare la stazione gravimetrica e la fotografia. Lì dappresso rizziamo la tenda astronomica.

Appena allestito il campo, riceviamo la visita del figlio del ragia, un bel bimbo di forse ott'anni, con un gran *pagri* (turbante) candido in capo e avvolto in un mantello di lana pashmina come in una toga, pieno d'una gravità e d'un sussiego confacenti al suo rango di principe ereditario. Quattr'anni prima, portato in collo da un servo, era venuto a far omaggio al Duca degli Abruzzi a Tarcutta. Nei giorni che ci fermammo a Tolti ritornò spesso a vederci, insieme col ragia padre, seguito da mezza dozzina di cortigiani, che, a dire il vero, non si distinguevan per nulla dai *coolies*, nostri portatori abituali. Recavano quasi sempre con sè regali di legumi, frutti, poponi e persino una pecora e dei pani di burro, merce preziosa in questi paesi. È garbato accettare una parte dei doni, che si ricambiano poi con qualche oggetto, od anche con una somma di denaro alla partenza.

(1) Vedi nel libro del CUNNINGHAM (l. c., pag. 27-36) particolari sulle vecchie dinastie locali e le loro tradizioni. La più notevole era certo quella di Capalu, nella valle Sciàiok, che cominciando da Alessandro il Macedone, seguito da Abramo e Isacco, contava una serie ininterrotta di 67 principi.

(2) TH. THOMSON, l. c., pag. 230; ROERO DI CORTANZE, l. c., Vol. III, pag. 4.